

L'INTERVENTO

La storia, come l'economia, non sta mai ferma il futuro va immaginato senza paura di osare

La trasformazione del sistema produttivo va affrontata, ma in un'ottica di sviluppo

ENRICO SALZA

Senza memoria non c'è conoscenza. La Storia, concepita spesso come disciplina importante tra i banchi di scuola, è invece lievito nella vita della comunità che la esprime e la rievoca. Non ho mai pensato alla storia come a un corpo immobile e superato, piuttosto come a qualcosa che contiene sempre in sé i prodromi del futuro. Senza memoria, per tornare alla lezione di Dante, e di molti dopo di lui, non c'è futuro condiviso, né identità riconosciuta.

Del resto, e con un audace balzo cognitivo, scorrere oggi le missioni del Pnrr può confermare l'accostamento tra storia e futuro. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo convivono nello stesso capitolo e sono strettamente legati fra loro.



Una riflessione che mi si ripresenta proprio nei giorni in cui l'amministrazione di Cherasco e la Fondazione De Benedetti-Cherasco 1547 mi insigniscono, insieme al professor Giovanni Bazoli, del Premio internazionale Cherasco Storia, un riconoscimento che vede la Storia come disciplina fondamentale di ogni convivenza civile e intende favorire la passione per la ricerca.

Durante quell'evento, guidati da Annalisa Cuzzocrea, vice-direttrice de *La Stampa*, parleremo della fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI, cioè di un

passaggio che ancora oggi può essere considerato innovativo e precursore in contesto economico bancario. Non voglio fare qui esercizio di nostalgia e preferisco invece riflettere sulla volontà di cambiamento che ci spinge e che fu la vera forza trainante di quell'operazione. Credo che noi abbiamo avuto allora il forte senso della necessità di guardare avanti, per immaginare qualcosa che non esisteva ma che intuivamo potesse essere vincente. Pensavamo che, diversamente, le due banche sarebbero rimaste di taglia media, contendibili, in una realtà economica e finanziaria in cui non era vero - ed è così tuttora - che piccolo è bello. Siamo stati, in altre parole, spinti dalla volontà di innovare, attraverso uno strumento che offriva la possibilità di sfruttare tutte le nuove opportunità della tecnologia e di rispondere all'evoluzione dei mercati, alle esigenze di quel tessuto economico italiano costituito da moltissime piccole e medie imprese con la memoria nel territorio e la visione aperta sui mercati mondiali.

È ben noto che la critica più forte al progetto di fusione era nel fatto che il capoluogo piemontese avrebbe perso uno dei suoi gioielli più preziosi, una banca, come il San Paolo, con un profondo legame con il territorio. Non è stato così. Torino e il Piemonte non hanno perso nulla, ma hanno guadagnato tanto. Torino è diventata ancora più importante, con una banca in grado di competere ad ar-

mi pari con i grandi colossi europei, che in questi 16 anni ha accompagnato la storia del Paese, e ogni giorno lavora per contribuire al suo sviluppo con grande attenzione alle potenzialità della tecnologia, della scienza, del digitale. Non bisogna temere il cambiamento, la trasformazione del sistema produttivo ed economico, un sistema che non è statico, ma risponde alle sollecitazioni dei nuovi prodotti, o dei nuovi modelli organizzativi, rimodellando la propria struttura. Quello che conta è farlo in ottica di sviluppo, ricercando insieme nuove strategie di crescita, creando vantaggio competitivo e capacità redistributiva insieme.

Nel 2009, sull'orlo della nuova rivoluzione che per forza dirompente credo sia pari all'invenzione della stampa o alla prima industrializzazione, quella digitale, abbiamo creato Tinexta, che nasceva per occuparsi anche di gestione informatizzata dei dati, nella convinzione che il futuro avrebbe avuto bisogno di sicurezza nel loro trattamento e che le dimensioni del mercato globale avrebbero richiesto la capacità di lavorare secondo schemi nuovi. Un'altra sfida: credere o meno che sarebbe stata possibile una diversa sequenza dei processi produttivi? E con quali strumenti? E con che garanzia di efficacia? Decidemmo di osare, oggi siamo tra i player europei per la digitalizzazione ma, soprattutto, è il mondo che va in quella direzione.

Ancora e sempre, dunque, la conoscenza porta a sviluppare una visione del futuro, a interrogarsi su come sarà, a chiedersi come governare i processi di una globalizzazione che sembra aver fallito. Sono le domande che si fanno gli economisti, ben consci che i modelli di crescita diffusa siano di fronte a nuovi schemi, sono diffuse tra tutti noi, sono alla base dei due Festival dell'Economia - Trento e Torino - che si susseguiranno nelle prossime settimane. Anche questo, un progresso, per la possibilità, aperta a molti e non più elitaria, di avvicinarsi all'economia, di capirne le macro-dinamiche.

Molte, le domande. Meno, le certezze. Ma credo oggi, mentre compio 86 anni, di poter dire che l'innovazione, la ricerca, la volontà di mettere sempre alla prova della realtà le proprie idee possano e debbano rappresentare un abito mentale necessario in un contesto in cui nulla è fermo. E a ben guardare, momenti come quello di Cherasco, nati per restituire a molti un'esperienza vissuta da pochi, sono anche una grande spinta ad andare avanti, senza timore, e con fiducia nella forza del futuro. —

*Presidente di Tinexta e presidente di Intesa Sanpaolo Highline